

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1875

rine, e non quietaste, nè faceste quietare gli altri, finchè non foste tramutato in Napoli! È vero ciò. Pure debbo dichiarare che, quanto a me, quanto alla mia persona, non avrei forse domandato mai di tornare in Napoli senza la causa gravissima che in quell'epoca mi vi sospingeva. Vissi esule lunghi anni nelle provincie subalpine, dove arrivai ancora assai giovane. Più tardi ebbi l'onore ed il piacere di sedere per cinque anni da deputato in Torino, d'onde conosceva le abitudini di quelle provincie, e me ne piacque sempre la dimora, come ebbi mille occasioni di apprezzarne ed amarne gli abitanti. Quindi da magistrato non arrivavo in luoghi sconosciuti. Incontrai la singolare ventura di esservi accolto dai colleghi con molta simpatia e con molta stima personale; tutto conferiva a farmi restare con piacere. Aggiungete che il serio ma moderato lavoro, ed il rispetto che in quella nobile città circonda sempre il magistrato, non potevano mai farmi desiderare il ritorno in Napoli. D'altra parte, conoscevo per lunga esperienza in che modo si lavora nel mezzogiorno, e sapeva quale fatica vi si dura e con quanta ingratitude si è generalmente pagato. Io quindi aveva tutte le ragioni di restarne in Torino. Ma in quell'epoca era io il più disgraziato degli uomini, aveva la mia carissima moglie sul letto di morte, e non poteva abbandonare in quello stato miserando colei che non abbandonò mai me, sia nel decenne esilio, sia in mezzo ai mille danni ed alle mille rovine negli averi, che seguirono le mie sventure. Indi è che mi trovai nella necessità assoluta di ritornare in Napoli, fosse pur stato a costo di gettar via la toga di consigliere della Corte di cassazione. Certo, impedendomi in quello sventurato momento quel ritorno, ciò avrei fatto, piuttosto che saperne morta lontana da me la indivisibile compagna dei miei giovani anni, colei che mi aveva allietata la vita di devozione e di affetto per 25 interi anni (giacchè mi ammogliai giovanissimo). No, non poteva lasciarla morire lontana da me, per una questione infine di ambizione, senza che avessi almeno il modo di chiuderle gli occhi sul letto di morte!

Queste sono ragioni tutte accidentali e tutte personali che mi fecero in quell'epoca sollecitare il ritorno in Napoli. Ma ragioni di tal fatta sono, per fortuna non frequenti, e sono apprezzabili soltanto nei rari casi nei quali si presentano. Oltre che condizioni di tal fatta sono di uno, sono di due, non possono mai essere di tutti i magistrati, d'onde non può, nè debbe, il caso mio addursi in mezzo.

Stimolate il desiderio dei magistrati, fate di promuoverli tramutandoli da una in altra regione, e la giustizia ne guadagnerà sotto tutti gli aspetti.

Riassumendo le sparse fila del mio discorso, riuscito assai più lungo che non pensavo, dico all'onorevole guardasigilli ed a tutti: non esautorate le supreme magistrature dello Stato dicendole inferme, anzi moribonde, mentre lavorano, funzionano e giudicano alacramente. Rivigoritele invece nei loro capi. Aumentate i consiglieri, aggiungendovi quelli delle Corti di appello che toglierete dove vi è poco lavoro, e quindi senza aggravio dell'erario. Liquidate con provvedimento legislativo i vecchi ricorsi anteriori al 1866, tuttora pendenti presso le Corti supreme di Napoli e di Palermo. Siate meno teorici, ed aggiungete le sezioni dei ricorsi almeno in Napoli ed in Torino. Mutate l'articolo 678 della procedura penale. Sgravate i consiglieri dal lavoro inutile dei rapporti scritti precedentemente alla trattazione della causa, buoni, quali si usano in Italia, solo a levar tempo ai lavori utili. Migliorate il personale subalterno, perchè i lavori preparatorii siano condotti con intelligenza e solerzia.

Soltanto dopo compiute coteste riforme, e dopo che avrete unificata la magistratura, e dopo che sarà liquidato lo stato transitorio portato dalle nuove leggi di ogni specie, avrete davvero preparata la via all'unica *Cassazione*.

Prima di compiere tutto ciò, non illudete nè voi nè il paese promettendo cosa impossibile. Altrimenti farete una riforma non opportuna, causa quindi di grave e pericoloso spostamento. D'onde, o l'istituto nuovo abortirà, ovvero una serie infinita di malcontento e di biasimo seguirà l'opera vostra!

Signori, ho finito, e spero che quanto dissi non abbia potuto menomamente dispiacere all'onorevole guardasigilli; se altrimenti, me nolente, fosse accaduto, sappia che è stato al di là della mia intenzione; di che non dubiterà per poco l'onorevole guardasigilli rammenti a quanti anni ormai rimonta, per me, la sua conoscenza personale e la riverenza mia al suo nome.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata. Salvo sempre i diversi ordini del giorno.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura della discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia. Chi l'approva si alzi.

(La Camera approva.)

Il deputato Pierantoni ha facoltà di parlare per un fatto personale, al quale lo prego di attenersi.

PIERANTONI. Io sarò brevissimo nello svolgere il mio fatto personale. (*Interruzioni del deputato Paternostro Francesco*)

L'onorevole Capone esordì, nel suo lungo ed ela-